GIORNALE DI BRESCIA

Data 02-12-2017
Pagina 67
Foglio 1

IL RICORDO

Carlo Viganò, la bibliofilia malattia positiva

■ Ho assistito alla presentazione del prof. Petrella del fascicolo monografico dedicato alla biblioteca storica della scienza «Carlo Viganò». Ho conosciuto, da adolescente, l'ing. Viganò, padre dei miei amici Ambrogio e Giovanni e del mio coetaneo e compagno di liceo Alberto. Moltissime volte mi sono recato nella villa in via Oriani per studiare con Alberto e rimasi affascinato nel vedere la biblioteca dell'ing. Carlo.

Ai miei occhi di ragazzo la stanza appariva enorme con scaffalature strapiene di libri dai titoli stimolanti che avevo la fortuna di toccare e sfogliare. La bibliofilia tende a diventare una malattia, in questo caso positiva, che è la bibliomania. Sono riconoscente all'ing. Carlo di avermi contagiato, per merito della sua collezione ragionata e selezionata di storia della scienza.

Questa patologia benefica mi ha accompagnato per tutta la vita e mi ha donato momenti di serenità e felicità. Da adolescente rimasi affascinato da alcuni titoli della collezione: in primis dall'Encyclopédie di Diderot e D'Alambert: ricordo ancor, a distanza di sessant'anni, lo scaffale in cui era posizionata l'opera e mi ricordo la gioia nello sfogliare le planches di una perfezione iconografica inimitabile. Ricordo ancora, qui, la scoperta di Albrecht Dürer (a scuola si studiava solo l'arte italiana) e le sue insuperabili incisioni. In casa Viganò scoprii l'esistenza delle annate del «National Geographic», a quei tempi pressoché sconosciuto in Italia. I rapporti fotografici e gli articoli in un inglese sofisticato mi servirono moltissimo nell'apprendimento della lingua. Rimasi così affascinato da questa rivista che più tardi cedetti ad essa i diritti per le fotografie da me scattate ai gorilla del Parco dei vulcani in Ruanda, diventando per compenso socio a vita.

L'ing. Carlo vedeva con simpatia la gioia che provavo nel muovermi nella sua biblioteca e rispondeva con pazienza e sollecitudine alle domande e alle curiosità, magari banali data l'età. Spesso mi regalò cataloghi di librerie antiquarie che a lui, collezionista conosciuto, arrivavano da tutte le parti.

Una volta iniziata la mia attività professionale cominciai a mia volta a costruirmi una biblioteca antica nelle discipline che riguardavano la mia specializzazione.

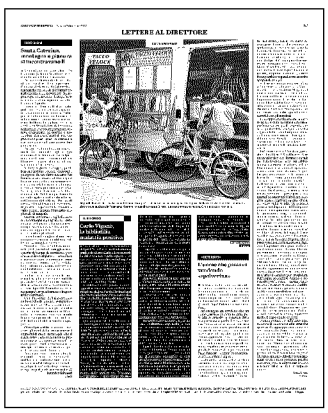
La ricerca delle prime edizioni, la consultazione delle bibliografie per arricchire il filone scientifico di ottica e di medicina prevalentemente oculistica sono dovute al tentativo di realizzare nei miei limiti quanto l'ing. Carlo aveva compiuto nell'arricchimento della sua biblioteca.

Rimasi lontano da Brescia per un paio di decenni, seguendo la mia carriera e quando tornai alla fine degli anni '70 l'ing. Carlo era scomparso, ma seppi che aveva preso la decisione, ancora in vita, di donare la sua biblioteca alla sede bresciana dell'Università Cattolica.

Il prof. Petrella nella sua relazione ha evidenziato l'importanza di avere per l'Università e per la città un giacimento scientifico di così grande portata e completezza. Molte volte queste biblioteche costruite con sapienza e amore vengono disperse e perdono in tal modo il loro significato. L'ing. Carlo al contrario ha voluto che studiosi e studenti avessero così a disposizione una vasta documentazione scientifica.

Durante la conferenza davanti ai miei occhi è ricomparsa la figura amabile e signorile dell'ing. Carlo. Sono sentimenti che finché vivo saranno impressi nel mio cuore e nella mia mente. //

Mario Novati
Brescia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.